

((())) L'autore consiglia di leggere ascoltando: Paul Simon, "Slip Slidin' Away". *Greatest Hits, Etc.*
Columbia Records, 1977.

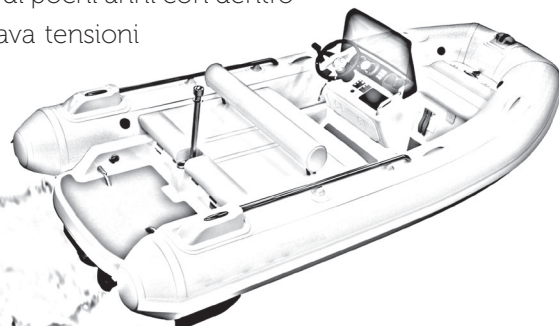
DECOLLARE È FACOLTATIVO

di Stefano Domenichini

Sali sul canotto e azionò l'accensione. Era un canotto giallo con due bande laterali verdi. Nella testa di chi l'aveva costruito circolava probabilmente l'idea che quelle bande fornissero un contributo estetico ai tubolari di tela e plastomeri. In realtà, sembravano due pezzi di scotch del primo colore che trovi, e trasmettevano all'imbarcazione un senso da ultimo round, quando già il pugile è messo male ai punti. Il motore si accese e il gommone cominciò a volare.

Per anni aveva lottato con gli incubi. Ne ricordava di soffocanti, fin da piccolo. Il fatto è che c'era sempre qualcosa che si guastava nella sua vita e lui se ne accorgeva un attimo prima, quando ancora tutto sembrava a posto. Era un bambino preveggenete. Niente più di un hardware di pochi anni con dentro un meta-programma ad alta sensibilità che assorbiva ed elaborava tensioni ed energie. Quando ancora tutti ridevano e si passavano il sale, nel suo cervello arrivava un diagramma preciso del caos imminente. Non sbagliava mai.

Le catastrofi non lo sorprendeavano,
lui aveva già serrato i pugni
e accettato il dolore.



Il gommone continuava a puntare verso l'alto.

Non proprio in verticale come una navicella spaziale.

Diciamo piuttosto un angolo di attacco sui 45° (pendenza 100% - tangente = 1).

L'aria si illuminò di rosso. Come se avessero accesa una grande lampada con il cappello purpureo.

- Fa a pugni con il giallo e verde del gommone - pensò l'uomo - qui non ci siamo. Scuotendo la testa, si accorse che accanto a lui, sdraiato sulla plancia, c'era un omino del subbuteo a grandezza naturale.
- Nascere con i piedi buoni e trovarseli bloccati nel cemento è una bella sfiga - pensò l'uomo.
- Non è cemento, è plastica - disse l'omino.

Finiva sempre tutto male. I pranzi, le cene di Natale, le partite a carte. Il bambino si concentrava, osservava i movimenti, ascoltava le voci.

- Questa volta ce la facciamo - pensava - questa volta ci arriviamo in fondo.

E poi, trac! Sentiva una luce nera e fredda, nitidissima. Di lì a poco qualcosa si sarebbe spaccato, qualcuno si sarebbe messo di traverso. C'era gente cattiva, sempre lì, sempre a casa sua. E la notte, quando si addormentava, ritrovava quella luce. Era diventata un buco profondo, e lui cadeva, cadeva.

- Decollare è facoltativo, decidi tu se farlo. È dell'atterraggio che non puoi fare a meno. L'atterraggio è davvero importante - se ne stava sdraiato, l'omino del subbuteo, e diceva questa cosa. Sembrava in barriera, una barriera orizzontale.

- Fermi in barriera, non muovetevi - avrebbe potuto urlare un portiere.

- Ho i piedi bloccati, mi pigli per il culo? - avrebbe potuto rispondergli l'omino del subbuteo. Gli omini del subbuteo sono gli antesignani di tutti gli sport paraolimpici. Giocano senza i piedi. Non possono neanche sfilarsi i pantaloncini. Il portiere, poi, non può neppure volare, se no si ribalta la porta.

Smetteva di cadere solo se urlava. La madre dormiva nella stanza accanto e correva a consolarlo.

Una notte gli disse:

- Il papà non c'è, vieni a dormire nel lettone.

Il bambino preveggennte si sollevò a sedere, ma vide con precisione crudele che il buco in cui sprofondava erano gli occhi neri di sua madre.

- Resto qui - rispose.

Gli incubi sono eretici. Non la pensano come noi, ci fanno restare vivi. Sono feroci, ci sparano. Gli incubi si spazzano le zanne con le buone maniere e poi sputano sui cuscini diventati schermo. Gli incubi ci amano, come nessuno mai.



Il gommone sembrava il molare di un fumatore incallito. Saliva alla velocità di un tour-bus.

Ma anziché attraversare galassie, sfiorare stelle e pianeti, si trovò a passare accanto a Milano. L'uomo riconobbe il portone del palazzo in via Settala, numero undici.

All'ottavo piano vide l'albero di Natale acceso, addobbato con décolleté rosse a tacco alto. Dal portone uscivano due ragazzi a torso nudo con un frigorifero verde caricato sulle spalle. Quello davanti diceva all'altro:

- Ma è successo tanto tempo fa.

Poi arrivarono i cani. Di tutte le taglie e le razze. Si facevano i fatti loro su qualche marciapiede, o parquet, o sentiero. Il bambino preveggennte sapeva che erano lì per lui. Bastava che entrasse nel cono di luce del sogno. Dopo c'era solo da correre.

Nessun dolore. Zanne affilate tra i passi, rapidi latrati da scalfiare. Nessun dolore. Morsi affondati nei polpacci, mandibole strette alla gola. Nessun dolore. Solo l'opprimente certezza che non sarebbe andato più in là, a vedere cosa sarebbe successo nel sogno senza quella meticolosa lezione sulla dentizione canina.

Quando il gommone si mise orizzontale, l'omino del subbuteo aveva calzato un buffo berretto da Babbo Natale. Era rosso con i bordi e il pompon bianchi, ma al posto delle lucine risplendevano dei bigliettini fosforescenti. L'uomo ne staccò uno.

- Ehi, vacci piano - disse l'omino del subbuteo - potrebbe non piacerti.

Le parole uscivano una a una dal bigliettino, perfettamente leggibili nel buio di quel tratto di volo. Dicevano: "L'amore è così. Alla fine c'è sempre uno che resta seduto nella vasca da bagno, quando tutta l'acqua è già andata via".

Certe notti i cani prendevano ferie. Ma l'Arca di Noè promuoveva il due di tutto. Così, ecco le mucche e i cavalli.

- Le mucche e i cavalli sono un segno di miglioramento - disse la Dottoressa - stai tirando fuori l'aggressività. Prendere per il collo i vigili urbani era servito a qualcosa, pensò il bambino preveggennte, ma intanto, mentre la Dottoressa parlava, aveva ancora il fiatone e non gliel'aveva detto che sì, le mucche erano più lente, ma da un po' di tempo lui aveva sempre qualcosa di pesante da portare, qualcosa che non poteva far cadere.

- Dalla vasca sono uscito, eccome - disse l'uomo mentre fissava le ultime sillabe inghiottite dal vuoto - ma poi

mi sono stancato di stare sempre da solo. Così ho deciso che questo Natale era arrivato il momento di farmi un volo in gommone.

- Il Natale è una cazzo di fregatura - disse l'omino del subbuteo, mentre i bigliettini si spiccavano uno alla volta creando una coda luminosa e rassegnata - un Natale sono finito nelle mani di un bambino furioso che dopo dieci minuti aveva già spezzato mezza squadra. Gli dissero che aveva fatto bene, che non dovevano farli, gli omini di colore. Non c'è niente da ridere, cazzone. Tu adesso mi vedi così, ma ero piccolo, c'è mancato un niente a trovarmi senza testa. Non avevo giocato neanche una partita.

Un altro fatto era noto al bambino prevegvente: il treno sarebbe partito, lo spogliatoio si sarebbe svuotato, la festa sarebbe finita, senza che lui fosse riuscito a raccogliere i vestiti, a infilarsi un calzettone, ad allacciarsi una scarpa. Era un fermo immagine, mentre tutto intorno a lui era vita. Gli piacevano gli omini del subbuteo e, per ogni squadra, ne sceglieva uno come preferito. Lo metteva sempre nella stessa posizione, anche nella scatola. Era sempre il più bravo, e non si rompeva mai.

Il gommone svoltò a destra, scendendo leggermente. L'inclinazione permise all'uomo di vedere, sotto di sé, una stanza ovale dove una ragazza con quei culi cotonati da americana stava in ginocchio e sbocchinava il Presidente che, con sguardo inebetito, ripeteva:

- È tempo di cambiamenti in America.

L'uomo pensò che non aveva mai avuto un segreto. Bugie sì, ne aveva raccontate, ma le bugie sono trasgressioni patetiche che possono durare una settimana. Un segreto è complicato, ci vuole metodo, freddezza. Può durare tutta la vita.

- Io, ad esempio, so cosa c'è dentro la valigetta di Pulp Fiction - disse l'omino del subbuteo.

Oppure, a volte, diventava trasparente. Girava nudo per strade affollate o in locali dove tutti si conoscevano. Nessuno si accorgeva di lui. Che era nudo, che era lì. Essere trasparenti non è come essere invisibili. L'invisibile ne approfitta, tocca il culo alle donne, ha un'arma invincibile. Il trasparente vorrebbe essere sorpreso: sono nudo, perdio, e fa pure freddo. Il bambino prevegvente si nascondeva dietro un albero a osservare una ragazza, e alla fine si sentiva due volte cretino, non lo avrebbe notato ugualmente.

Per una sauna a Natale, Frank Capra è sempre perfetto. Aiuta a trasudare brodo e bontà. Non si può prescindere da una corretta dose di bontà, il giorno di Natale. L'alternativa è il mondo perfetto dei sussidiari, dove in città c'è un solo mendicante che sta sempre al solito posto e tutti gli vogliono bene perché sanno che lo trovano lì, e non ovunque, a ogni passo. Un mendicante che non si monta la testa, per dire.

- Ah, ma l'hai proprio presa brutta, quest'anno - disse l'omino del subbuteo - pensa che stavo per chiederti perché non avessi guardato un bel film invece di... Vabbè, mi taccio.

A mettergli il dubbio fu la matematica. Il bambino prevegvente era bravo con le tabelline, solo che le trovava noiose. Era con la bambina bionda, stavano seduti su un quarto di luna marrone, al margine del viale. Lei era sempre sul punto di dire qualcosa, ma non lo faceva mai. Il bambino prevegvente moltiplicò i fattori e pensò che se riusciva a prevedere solo eventi catastrofici, la sua non era lungimiranza, ma ritrosia. Il fatto era che non sapeva da dove cominciare, non aveva nessuna idea su cosa fare per il suo bene. Il male, invece, era una certezza, profusione di saccenza, inutile esuberanza.



Le mie valigie, pensò l'uomo, ho perso le mie valigie. Dieci anni, tre mesi e undici giorni di valigie. Erano lì, da qualche parte, fino al momento in cui non c'erano più. Pensò a quelli che i morti li scalpavano e a quelli che: va bene se facciamo un minuto di raccoglimento? Si sentì incustodito, come se tutti, intorno, si fossero addormentati. Pensò che se non c'era più nessuno, allora, finalmente, non c'era più neanche lui. Lo prese un'eccitazione irrefrenabile: senti indifferenti le vicissitudini della vita, inoffensivi i suoi disastri, illusoria la sua brevità. È ora di ricominciare, pensò. Ricominciamo.

Il bambino preveggennte fece un sogno accettabile: volava nella notte su un gommone giallo ed era lui a pilotare, pilotava il sogno. Vi prendo a schiaffi, pensò. Così fece, quando gli incubi tornarono. Avevano la faccia stravolta di chi era andato senza esserne convinto. Siamo tornati a salvarti, siamo gli antiossidanti, la primavera, le sere di maggio. Siamo gente seria, sappiamo quando c'è da lavorare e per che cosa. Facciamo capriole disumane, ma mettiamo sempre giù le carte per primi. Il bambino preveggennte sentiva bruciare le mani per le sberle. Un po' se ne pentì, ma non lo diede a vedere. Guardò i cani, le mucche, il fermo immagine, la trasparenza e pensò una di quelle cose stupide che, mentre si sogna, sembrano geniali: senza di voi sarei ancora seduto in un bar insulso a convincermi che il lungomare debba essere per forza poetico.

Il gommone aveva perso le bande laterali verdi e adesso c'era un volante, grande e nero, ben stretto nelle mani dell'uomo.

- Sei pronto all'atterraggio? - l'uomo si voltò, ma non vide più l'omino del subbuteo. Al suo posto c'era un vecchio, dritto in piedi. Era molto più vecchio dell'uomo e portava gli occhiali. Anche la divisa era diversa: indossava maglia e calze granata e un paio di pantaloncini blu. Il cielo era illuminato alla perfezione. Qualcuno aveva acceso i fari di uno stadio. Il vecchio palleggiava con qualcosa di sferico e luminoso. Poi, senza farlo cadere, lo prese in mano.

- 110 palleggi con una galassia ellittica, non male. L'ho sgonfiata un po', è vero, ma alla mia età è consentito. Vuoi provare?

Senza aspettare la risposta, fissò un cerchio scuro che si trovava di fronte al gommone, piuttosto lontano. Lasciò cadere la sfera e la colpì con il piede destro, di collo pieno. Centrò il cerchio, alla perfezione.

- È lì che andiamo - disse all'uomo al volante - dai gas.

Stefano Domenichini

Vive a Reggio Emilia. Ha pubblicato *Storia ragionata della sartoria americana nel secondo dopoguerra* [Autori Riuniti, 2018], *L'otto orizzontale* [Fallone Editore, 2018], *Acquaragia* [Perdisapop, 2010] con cui si è classificato secondo al Premio Chiara 2010, e i racconti *Il Bristol nero* e *Acquaragia* rispettivamente nelle antologie *Amore e altre passioni* [Zona, 2005] e *Lama e Trama 3* [Zona, 2006]. Il suo racconto intitolato *Apertura alla Napoleone* è contenuto nell'antologia *In Viaggio* [Il Gattaccio, 2017]. Altri suoi racconti sono stati pubblicati dalle riviste *Poetarumsilva* e *Sdiario*.